

Proposte per lo sviluppo socio-economico e la tutela ambientale di una valle del Ticino

Raffaele Scolari¹

Il titolo della mia relazione è "*Proposte per lo sviluppo socio-economico e la tutela ambientale di una Valle del Ticino*". Premetto subito che non sono un economista e che pertanto la mia competenza in economia è assai ridotta. Le considerazioni che io presenterò sono di carattere generale e riguarderanno principalmente quelle che a mio avviso sono le condizioni di base perché una valle economicamente depressa possa tornare a condurre una vita dignitosa affrancandosi – almeno parzialmente – da una situazione di dipendenza e di impotenza che sempre più la impoverisce e la defrauda del suo patrimonio principale: l'ambiente naturale.

Per bene inquadrare i termini della questione mi sembra opportuno illustrare brevemente l'oggetto delle mie riflessioni, ossia la Val Verzasca. Prima voglio però esporre una osservazione sul titolo della relazione. Esso contiene, anzi, sembra voler combinare due elementi che nella storia dell'industrializzazione del mondo occidentale appaiono antitetici. Intendo lo sviluppo economico e la tutela ambientale. Il primo ha finora sempre escluso la seconda, su questo mi sembra che non ci sia alcun dubbio.

Da un paio di decenni sono però in continuo aumento coloro che ritengono possibile conciliare lo sviluppo economico e la tutela ambientale. I risultati ottenuti in alcune regioni sembrano suffragare questa ipotesi. In ogni caso, la natura e l'ampiezza, a livello mondiale, del degrado ambientale ci costringono a "puntare" su questa possibilità e ad operare di conseguenza.

In fondo, anche la ricerca di una identità culturale delle vallate alpine – titolo di questi incontri – si fonda su questa ipotesi. Infatti, vi può essere una vera identità culturale (di molti e non solo di pochi eletti), solo ove ci sia un'attiva, e dunque anche produttiva, vita socio-economica. Non è il caso di fare professioni di fede, ma senza struttura non vi può essere sovrastruttura.

La Val Verzasca

La Val Verzasca è chiusa a est, nord e ovest da una barriera di montagne tra le quali non si trovano passi ad altitudine inferiore ai 2.000 m. s/m. È orientata essenzialmente sull'asse nord-sud, per una lunghezza di circa 30 Km ed è scarsamente popolata. La caratteristica morfologica più importante, che poi la distingue dalle altre valli del Canton Ticino, è il forte dislivello su una breve distanza, ossia dai 2.800 m. s/m della punta più alta ai 190 m. s/m di livello alla foce del fiume al Lago Maggiore.

Fino agli inizi del nostro secolo, l'unica attività della popolazione era l'agricoltura: un'agricoltura di sopravvivenza che sfruttava ogni piccolissimo spazio della valle.

Politicamente la valle è suddivisa in otto comuni. La ventilata fusione di cui si era parlato venti anni fa non ha potuto essere attuata a causa della forte opposizione della popolazione residente. Una peculiarità per così dire geo-politica della Valle Verzasca è data dalla presenza di comuni aventi una parte del loro territorio sul Piano di Magadino. Ciò è dovuto a quella particolare forma di nomadismo, detta transumanza, che consisteva in una migrazione periodica dal piano alla valle da parte di molte famiglie verzaschesi.

¹ Del Comitato promotore per la "Fondazione Valle Verzasca", Canton Ticino.

Val Verzasca e Valverzaschesi

Come gran parte delle valli subalpine della Svizzera e dell'Italia, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento la Val Verzasca conosce un progressivo e inarrestabile spopolamento. Oggi le persone che vi abitano tutto l'anno sono poche. È ormai divenuto un luogo comune: molti giovani, anche perché in valle le possibilità di impiego sono pressoché nulle, partono e vanno a stabilirsi nei centri urbani. Tornano in estate per trascorrere le ferie, assieme alla massa di turisti e a tutti i problemi che essa reca. A dire il vero però negli ultimi anni, se non proprio un'inversione di tendenza, qualche segno di ripresa, di rinnovata vitalità, vi è stato: l'emorragia di giovani sembra essersi attenuata e alcune giovani famiglie si sono formate, un paio di nuove aziende agricole sono riuscite a decollare, alcune iniziative tese a sensibilizzare la popolazione ai problemi della valle sono state avviate e in genere, in sede di pianificazione edilizia, si è riconosciuta la necessità della salvaguardia del patrimonio architettonico e ambientale.

Bella e povera

Tuttavia, il fenomeno di depauperazione socio-culturale della valle non si è arrestato: al destino che alle belle e povere impone di vendersi, la Val Verzasca finora non è riuscita a sottrarsi. Anzi, la pressione dei centri urbani e dei loro modelli di vita va via via aumentando. Da almeno un decennio, infatti, è in atto una vera e propria corsa al rustico², generalmente una stalla, ma anche solo quel che d'essa rimane, ovvero qualche muro pericolante, che prontamente vien trasformato in villetta rustica. Inizialmente questo fenomeno toccava prevalentemente i vecchi nuclei; da qualche anno però tende sempre più ad estendersi alle "zone verdi", ovvero a quelle zone per le quali la legislazione federale prevede il divieto di cambiare la destinazione degli stabili. È facile arguire come permessi di trasformazione regolarmente concessi dall'autorità siano dovuti sia a interessi particolari sia all'imperizia, alla scarsa sensibilità culturale delle persone chiamate a decidere.

Il fatto è comunque di per sé grave, e fra non molti anni, se non interverrà un'effettiva inversione di tendenza, si sarà consumata una quasi totale liquidazione del patrimonio culturale e storico. A una vita che da tempo non è più, che ovviamente non può più essere e che nessuno può più volere, sarà subentrato il culto sciatto di una vita rustica, peraltro mai esistita, condensata nel weekend e nelle tre settimane di ferie estive.

Ho parlato all'inizio di condizioni perché una valle economicamente depressa possa tornare a condurre una vita dignitosa. Ho parlato anche di due elementi antitetici: lo sviluppo economico e la tutela ambientale. Ebbene, dopo un più o meno lungo periodo di gestazione, un gruppo di persone della Val Verzasca (composto in prevalenza da giovani), ha formulato una proposta concreta con cui si mira a coniugare sviluppo economico e tutela ambientale.

La proposta è quella di costituire la *Fondazione Valle Verzasca – per lo sviluppo economico e la tutela ambientale*.

Detto molto sinteticamente, si tratta di dar vita a un organismo dinamico incaricato di elaborare progetti e programmi di intervento nella realtà socio-economica della valle. L'attuazione dei progetti dovrebbe venire sotto la guida della Fondazione, che tuttavia opererebbe in stretta collaborazione con gli enti locali. Per meglio capire la portata della proposta vale la pena di leggere uno stralcio dal disegno di statuti, segnatamente l'articolo 3, che recita:

1 - La Fondazione si propone di tutelare e di migliorare le condizioni culturali, sociali ed economiche della popolazione della Valle Verzasca.

² Nella Svizzera italiana è invalso l'uso del termine "rustico" per indicare vecchie costruzioni rurali (stalle, cascine, fienili, ecc.), viste nell'ottica di una possibile trasformazione in villetta rustica. L'accezione riportata dai dizionari è in genere di "casa dei contadini posta vicino alla casa padronale" (Palazzi), "costruzione annessa a una villa o a una fattoria, usata come deposito per attrezzi agricoli o come alloggio per i contadini" (Garzanti).

2 - A tal fine essa:

- a. promuove con ogni mezzo idoneo la valorizzazione e il mantenimento del territorio della Valle Verzasca, contribuendo alla tutela delle tradizioni, delle bellezze naturali, dei valori storici ed ambientali;
- b. promuove lo sviluppo equilibrato dell'agricoltura e della selvicoltura;
- c. favorisce lo sviluppo di un turismo rispettoso dei valori del territorio e delle esigenze della popolazione residente;

3 - Gli scopi sono principalmente perseguiti:

- a. favorendo, anche con la concessione di aiuti finanziari, la trasformazione dei rustici in case d'abitazione permanente e/o di vacanza, al fine di integrare il reddito delle persone residenti nella valle.
- b. favorendo, anche con la concessione di aiuti finanziari o in natura, le attività agricole di persone residenti in valle;
- c. conservando intatte talune testimonianze storiche del passato;
- d. acquistando fondi, restaurando, trasformando e gestendo costruzioni idonee al conseguimento degli scopi della Fondazione;
- e. promuovendo lo studio e la ricerca, nonché l'informazione e la formazione della popolazione;
- f. collaborando attivamente con gli altri enti locali;
- g. fornendo un'adeguata consulenza tecnica, giuridica e amministrativa.

Comune a tutti questi propositi è il seguente assunto: la condizione della possibilità di una qualche ripresa della valle è la tutela – intesa come non alienazione – del patrimonio di cui essa – ancora – dispone. Oggi, se si considerano gli effetti che la pressione del mercato immobiliare determina nelle nostre valli, non può essere sbagliato, e dunque non dovrebbe destare sospetti, affermare che i fondi e gli edifici debbono – in primo luogo – restare ed andare a chi nelle valli vive e lavora.

Non è certo pensabile o proponibile un intervento diretto e generalizzato sul mercato dei rustici da parte dei vari enti statali, ai quali, piuttosto, va chiesta un'applicazione corretta delle leggi che regolano le trasformazioni dei rustici ed in genere l'attività edilizia. Per frenare un fenomeno che a medio, se non addirittura a breve termine rischia di compromettere definitivamente anche una pur minima ripresa socio-economica, occorre ricercare e sviluppare in loco soluzioni semplici e nel contempo specifiche. Allo stato attuale, nonostante la più o meno velata ostilità da parte di qualche "notabile" della regione, si può senz'altro affermare che la proposta ha suscitato l'interesse della popolazione; interesse che potrà trasformarsi in disponibilità a collaborare attivamente quanto più si riuscirà a prospettare ai singoli concrete, vale a dire economicamente fondate, soluzioni di sviluppo.

Riguardo a queste ultime il segretario dell'Unione dei contadini della Svizzera italiana, ing. Amos Benelli, ha scritto: «Sembra inutile farsi soverchie illusioni sulla possibilità di aumentare considerevolmente il numero di aziende agricole: da valutare sarebbe piuttosto l'eventualità di offrire qualche attività accessoria economicamente ed ecologicamente interessante alle aziende agricole che forniscono solo un'occupazione a tempo parziale».

Si tratta di una osservazione assai importante. in quanto indica la direzione da prendere, ossia quella dello sviluppo e della promozione di fonti di guadagno accessorio, per chi si dedica all'agricoltura in particolare, ma pure per il resto della popolazione residente.

Sulla stessa linea sono le riflessioni del direttore dell'Ufficio regioni di montagna, dott. Tarcisio Cima, il quale rileva che le potenzialità di cui dispone la valle «non sono tanto ravvisabili in un particolare settore di attività o in un altro, quanto piuttosto nella più stretta combinazione/integrazione di molte e diverse attività: agricole, alpestri, forestali, artigianali, edilizie, commerciali, ristorative, di servizio pubbliche e private e, naturalmente, turistiche».

Fino ad oggi la Val Verzasca ha conosciuto quasi esclusivamente un turismo di riflusso, ovvero subordinato al polo della città di Locarno. Ora, si tratta di cambiare radicalmente la geografia turistica,

passando da un turismo di massa alla giornata a un turismo di qualità, ossia naturalistico, escursionistico e di studio facente perno sull'ingente e mirabile patrimonio ambientale e costruttivo. Leggendo il titolo dato alla mia relazione, i partecipanti a questo Convegno probabilmente si aspettavano, se non proprio l'esposizione di un dettagliato programma di interventi, per lo meno la formulazione di una serie di proposte specifiche, magari corredate dai risultati ottenuti dalla loro attuazione.

La proposta di costituire la Fondazione Valle Verzasca ha poco più di un anno; formalmente la Fondazione verrà costituita nel prossimo mese di dicembre, sicché la fase operativa e progettuale in senso stretto potrà iniziare solo con l'anno nuovo.

Oltre agli obiettivi generali che ho finora esposto, vi sono però già alcuni progetti concreti. Vi espongo quelli che mi sembrano più interessanti:

- 1) la realizzazione, secondo criteri scientifici, di uno studio sulle possibilità e sulle prospettive di sviluppo socio-economico della valle;
- 2) la pubblicazione di un quaderno annuale di informazione sulle ricerche, i progetti e le proposte della Fondazione;
- 3) l'offerta alla popolazione di consulenze giuridiche e tecniche (fra i promotori vi sono sia giuristi sia architetti/ingegneri);
- 4) l'organizzazione di corsi estivi di italiano per stranieri; oltre ai corsi di lingua, agli allievi si offrirebbero vari tipi di alloggio (pensione, casine sul fondovalle o nelle zone alte), nonché varie attività, per es. escursioni, visite di alpeggi, attività artigianali, ecc..

Conclusioni

In coda alla mia relazione vorrei sottolineare l'importanza di convegni come il presente, in cui i problemi delle vallate alpine vengono trattati in un ampio contesto culturale, promovendo così quella riflessione pubblica della problematica da cui la ricerca delle soluzioni non può prescindere.

Personalmente sono convinto che molto spesso l'impotenza di fronte al disordine, allo spreco, all'impoverimento del nostro ambiente e del nostro patrimonio storico sia dovuta anche a una deficienza teorica, a una mancanza di visione d'insieme. Come ha scritto il celebre sociologo tedesco Niklas Luhmann: «Der Weg zum Konkretem erfordert den Umweg über die Abstraktion» («la via per giungere alla concretezza richiede il passaggio attraverso l'astrazione»).

In questa prospettiva mi permetto di esporre brevemente due riflessioni finali, fra loro complementari, la prima a titolo "Storia e ambiente – interventi"; la seconda a titolo "Conservare?",

Storia e ambiente – interventi

In positivo è difficile dire come, rispetto alla prassi d'uso, dovrebbe essere un diverso e più intelligente approccio all'ambiente ed alla sua storia.

La tutela non basta, bisogna andare più in là e più in generale chiedersi quali tipi di interventi si rendano necessari.

Il problema, infatti, non va posto meramente in termini di salvaguardia o di conservazione, poiché se da un lato è importante voler salvare dalla distruzione quanto resta della vita dei nostri antenati, dall'altro è del pari, se non addirittura più importante chiedersi come usare questo patrimonio.

L'obiettivo di chi è preoccupato per i destini delle nostre valli non può essere quello di farne dei musei, così come l'obiettivo dei pianificatori, nell'affrontare i problemi relativi ai vecchi nuclei, non dovrebbe essere unicamente quello di ripristinare un loro presunto stato del passato.

Bisogna avere più coraggio e chiedersi se le soluzioni di vita sociale dei tempi passati possano indicarci nuove vie.

Conservare?

A proposito di tradizione e di giacenze del passato, il filosofo e sociologo tedesco Theodor W. Adorno scrive: «La tradizione non va negata astrattamente ma criticata senza ingenuità in base alla situazione attuale: in tal modo il passato è costitutivo del presente. Niente va accettato ad occhi chiusi solo perché ora c'è e una volta è valso qualcosa, però neanche niente è spacciato solo per essere passato; il tempo da solo non è un criterio».

Il passato – ma il discorso può essere esteso all'ambiente in genere – non va tanto conservato quanto interpretato e dunque attivato da e con le nostre scelte. magari assumendoci anche qualche rischio: non bisogna avere troppa paura di fare. Chi si limita a conservare denota in fondo povertà intellettuale e mancanza di creatività.